

Reliquie delle più antiche civiltà nel più eclettico Museo d'Europa

Tesori d'arte del Rinascimento sono frammisti a memorie dantesche e a cimeli napoleonici



MAROCCO BERBERO — La famosa mattonella assira con la figura in bassorilievo del sacerdote davanti al « montone » riverso. Appartenne a viaggiatori assiri che ricercavano i tesori dell'Atlantide

Nola, 13 agosto

La buona ventura mi ha favorito, perchè mi è stato concesso di visitare per primo il Museo d'arte internazionale « Della Paolera », precedendo di qualche settimana l'arrivo di un operatore cinematografico estero per un documentario. Può sembrare inverosimile, ma tant'è: questa raccolta, unica del genere, iniziata un decennio fa, di un valore storico ed archeologico eccezionale, è rimasta inesplicabilmente chiusa a tutti gli studiosi. Saltuari accenni ad essa ci sono stati nella stampa ed in qualche radiotrasmissione.

La signora Mary Della Paolera nel 1950 fece eseguire da M. Luois Oliver un ciclo di interessantissime esplorazioni nel Marocco Berbero, a partire dalla zona sud della fenicia Tingis (Tangeri), ove era stata rinvenuta una traccia del passaggio di viaggiatori asiatici che circa quattromila anni fa erano giunti dalla Siria per cercare appunto in quella zona i tesori leggendari dell'Atlantide scomparsa. La traccia era offerta da una mattonella di forma circolare con la figura in bassorilievo della testa mitrata di sacerdote assiro-babilonese di fronte ad una colonna su cui è un montone riverso.

La signora Della Paolera ha tentato una impresa quasi disperata: scoprire una traccia dei manoscritti di Dante, effettuando una serie di esplorazioni nella zona di Ravenna, estendendole poi a Verona e ad Avignone. A Ravenna scoprì il ritrat-

tino di Suor Beatrice Alighieri, figlia del Poeta, religiosa del monastero di Santo Stefano dell'Uliva, cingente al collo il Rosario col Crocifisso. Esso venne pubblicato a Berlino, in una edizione mirabile della « Divina Commedia » riproducente il codice della Laurenziana con le miniature di Botticelli.

La signora Della Paolera conosce esattamente il posto ove fu sepolta Suor Beatrice alla quale forse appartenne una preziosa medaglia di bronzo incisa a mano, recante l'effigie di Cristo fra due raggi di luce, simboli del Messia.

Convinta che fin dal 1350, epoca dell'incontro di Boccaccio con Suor Beatrice a Ravenna, i manoscritti danteschi erano già dispersi, ha orientato le sue ricerche nella zona di Verona e di Avignone, perchè presso quella sede papale, Messer Giovanni Boccaccio, ladro di codici nel monastero di Monte Cassino, si era recato in missione politica.

Il gioiello più impressionante è la ricciuta testa di angelo che

Leonardo scolpì nell'avorio prima di dipingere la figura dell'angelo del *Battesimo* del Verrocchio durante il suo periodo fiorentino 1470-1482. Due documentazioni cinquecentesche confermano l'autenticità del piccolo capolavoro del maestro. Curioso che nel 1860 un fiorentino residente a Lione, tal Antonio Bargioli, era entrato in relazione epistolare con una dama in Italia per causa di questo gioiello d'arte: si conserva qualche lettera di lui.

Particolare interesse suscitano i suggestivi « souvenirs » che Maria Valewska lasciò all'isola d'Elba nella drammatica partenza per la Francia, avvenuta in una notte tempestosa del febbraio 1815: il più prezioso è un pomo di bastone imperiale, scolpito in oro e rubini, arricchito della scolpita scena del leopardo che assale il capriolo. Accanto è esposto il magnifico orologio ritrovato a Marengo, appartenuto al generale C. L. Desaix caduto eroicamente il 14 giugno 1800 nel sole della vittoria.

CORRIERE DELL'

International Art Museum
Della Paolera

Palazzo Manganiello

Dai documenti di remote civiltà

ai gioielli del Rinascimento

ai cimeli dell'epopea napoleonica

Nota li. 3. III. '60

Gentile Direttore,

per omaggio alla Sua recente annunzio alla Direzione
del "Gazzettino". Le mando un mio articolo destinato a
farla risuonare nel mondo artistico e archeologico, per la
sua "materia" inepudesciente, trattata nell'argomento -
"Mise en l'eto illustrative d'orvero primitivisme". -
La mia collaborazione, sempre popolare, si estende a Riviste italiane
("L'opera di Milano", "La Segna Illustrata", "Le Scienze", a vari
quotidiani italiani ed esteri) e a queste lingue scientifiche.
Inviando a "Il Gazzettino", l'articolo sul più famoso gioiello dell'On-
tichese, sepolto nel Medioevo in una tomba di Aquileia, perché
il notiziario interessa molto Venezia.
Tra i riserchi al suo giornale una notizia sensazionale, non rivelata
ad alcuno finora -
Venezia e Venezia in tutti i giornali del mondo, a proposito
della scoperta di un "Leonardo" a Londra, per merito dello

studioso italiano Alberto Martini. Il dipinto, attribuito prima
al Verrocchio, pare che debba attribuirsi senz'altro a Leonardo,
dopo l'ispezione ai raggi X.

Il preziosissimo dipinto fu acquistato a Venezia sul finire
del secolo scorso.

La stupenda, inestimabile testa di bambino, scolpita nell'arancio
da Leonardo, ora acquistata per somma quasi doppia da
una collezione italiana, proviene pure da Venezia!

Due gemme, due tesori d'arte leonardesca di Venezia
custoditi per secoli, senza che alcuno avesse sospettato il sommo
autore...

Credo, gentile Direttore, di averle fatto cosa molto gradita
con l'impegno di queste eccezionali notizie e solo "Il Foglio"
potrà riportarle.

Con la mia amabilità di farvi spedire una ditta
che usarmi l'amabilità di farmi spedire una ditta
ma si copre del numero del "Foglio" e pubblicherà
il mio articolo.

Grazie della vostra cortesia e mi uscirà, dott. con
90 - Con i migliori saluti.

Dott. Prof. Angelo de' Bononi
Direttore

Accluso.

1 notiziario Stampa

RITROVATO IL PIU' FAMOSO GIOIELLO DELL'ANTICHITA'

LE SCONCERTANTI RIVELAZIONI DELLA FIAMMINGA "Cronica de Fiandra"

Ragusa (Dubrovnik), febbraio

oOo

Henry

Spettacolosa fortuna ha favorito ~~Henry~~ C. Olivier che 15 anni fa iniziò ricerche in varie città della Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia per realizzare un'impresa che appariva disperata: ritrovare la gemma dell'immortalità.

Un anonimo narratore fiammingo del 1500 rivelò nella sua "Cronica de Fiandra" l'esistenza di un misterioso talismano custodito nel segreto di una tomba della storica Aquileia: una pietra incastonata in un anello, che aveva l'occulto potere di preservare i corpi umani dalla corruzione "fintantochè il sole girerà intorno alla terra".

Dalle pagine della "Cronica" balza come in una allucinante fiammata la figura di Maestro Sockum, mago alchimista negromante più audace e più geniale di Giovanni Faust, amatore implacabile come Don Giovanni Tenorio. Sockum si era rifugiato nella sconosciuta Ostenda, che nell'alto medioevo fu misera terra di "pescatori", per celare a occhi indiscreti la sua persona e le fiammelle dei "suoi misteriosi alambicchi con i filtri apprestati per tramutare fili metalli in oro: "l'oro è il metallo che sostituisce la notturna scala con la quale puoi varcare le mura di ogni castello e giungere fino a madonna..."

Una volta che salvò un naufrago, facendolo rinvenire grazie a energico trattamento, i pescatori stupiti lo ritennero un mago che poteva risuscitare i morti.

Ma lui che aveva tentato di trarre in inganno persino Luigi XIII e il Doge di Venezia col proclamarsi capace di fabbricare l'oro, manipolando invece un trucco ingegnoso, si lasciò irretire dalla grande illusione di essere predestinato alla gloria perenne il giorno che sarebbe venuto in possesso della gemma di Aquileia, all'alba del nuovo secolo.

Nell'ultima notte del 1499, sfidando le minacce di fragorosa tempesta scatenata nel cielo e nel mare, fuggiva dalle scogliere di Ostenda, spinto dall'ansia di raggiungere Aquileia lontana, dove in una bara di vetro lucente era stata sepolta una Dominatrice (Domina romana?) recante a un dito l'anello con la "gemma dell'immortalità". Si sentiva preda di un demone che lo incitava, che lo incalzava a rubare il magico talismano...

Ma improvvisamente un fulmine scoccato dal cielo colpì a morte e incenerì il sacrilego peccatore che stringeva nelle mani una borsa piena di ori truffati a Madonna Bianca di Normandia con l'ingannevole promessa di far ottenere il riscatto e la liberazione del suo unico figlio tenuto prigioniero dai corsari di Tunisi. Sockum aveva pur tentato di sedurre la bellissima castellana, implorando: "l'amore concesso per pietà non è peccato".

"La notte è piena di agguati..." così lo aveva ammonito il complice discepolo Hans. Il Maestro, turbato, presentì un oscuro pericolo in agguato contro di lui: l'ora della tremenda condanna di Dio già

precipitava paurosamente nella clessidra...

Nella figura di Sockum, avvolta nelle spire di un fantasma, è adombra-
ta la notte medioevale che si dissolve nei bagliori di nuova era in-
travista dal navigatore Colombo, "il venturiero che errando con tre
caravelle in cerca del Cipango, scoprì nuova terra".

Eppure il Maestro che visse solo perchè odiava gli uomini, sen-
tì un palpito di affetto per il piccolo menestrello Arnaud che gli
cantò una bella canzone di cavalieri antichi.

Visione allucinante descritta in una pagina della "Cronica de Fian-
dra": nella notte di San Giovanni una trave di fuoco attraversa il cie-
lo, trasportando la dannata Salomè dai capelli irti di serpenti, la
quale grida alla madre Erodiade la scelleratezza di averla spinta a
pretendere la testa mozza del Battista...

xxx

E' riuscito sommamente difficile all'archeologo Olivier sceverare
i confini della leggenda da quelli della storica verità. Si riscontrano
nel racconto fiammingo punti oscuri tali da confondere e lasciare per-
plesso e disorientato chiunque voglia stabilire taluni precisi riferi-
menti. Ciò ha rappresentato per l'esploratore una quasi insormontabile
barriera all'inizio delle sue ricerche in Aquileia romana, sede di pa-
triarchi, che subì l'invasione longobarda e la conseguente devasta-
zione.

In un ritmo accorato il patriarca San Paolino rammemorò le rovine
della città, la violazione delle tombe, la dispersione di marmi e cimeli
preziosi verso paesi lontani.

L'Olivier orientò le sue ricerche verso storiche città dell'Istria
e della Dalmazia, convergendole decisamente su Ragusa, perla dell'Adria-
tico, aureolata di storia e di leggende (celebre quella del paladino
Orlando vincitore, del Saraceno Spucante assalitore della città che
fu legata a Venezia da vincoli di soggezione politica e da interessi
commerciali).

Geniale intuizione ha guidato il singolare ricercatore? o è inter-
venuto imponderabile gioco della fortuna? Forse l'una e l'altro insie-
me. Certo è che la sua sconcertante avventura durata oltre tre lustri
si è conclusa con pieno successo.

L'Olivier ritenne sempre storicamente fondate le rivelazioni di
"Cronica de Fiandra" anche se frammiste a fantasiose invenzioni. Ne
ha avuta conferma ritrovando una traccia del famoso gioiello dell'an-
tichità proprio in Ragusa.

Ecco i primi particolari del "magico" talismano, celebrato dal rac-
conto fiammingo. Si tratta di un cerchio d'oro su cui sono cesellate
a sbalzo le figure di Ebe (dea della giovinezza) e teste di medusa.
Due gemme vi sono legate: la gemma dell'immortalità resa inviolabile
perchè racchiusa in una custodia argentea suggellata da vetro convesso;
l'altra è un grande rubino color sangue, che recalcinca la scena sug-
gestiva di danza musicale egizia, un vero prodigio di glittica, giac-
chè la tradizione ricorda una sola pietra preziosa incisa; lo smeral-
do di Nerone.

Nel Medioevo si attribuiva al rubino misterioso potere di influen-
zare favorevolmente le energie degli uomini.

Simbolico significato cela la gemma dell'immortalità e suggestiva

ne é l'interpretazione: la gemma adornò l'anello che servì nelle mistiche nozze di una vergine cristiana con Cristo. Il Messia disse: "Io sono la Verità e la Vita: chi crederà in me, vivrà in eterno" (sarà immortale).

Maestri del pennello in vari secoli celebrarono la mistica scena di Santa Caterina principessa di Alessandria sposa a Gesù col divino anello.

La "Dominatrice" sepolta in Aquileia disvela forse una patrizia romana seguace di Cristo. La sua gemma risale ai primi tempi del Cristianesimo. Il ritrovamento di questo monile medioevale assume grande importanza, perchè acquiesce l'interesse storico, artistico e letterario della "Cronica de Fiandra" il cui racconto attinge alti cieli di poesia, tra bagliori su orizzonti inesplorati.

L'Olivier ha ricostruito la straordinaria vicenda dell'anello, che ebbe inizio quando esso fu rubato dall'ignoto violatore della tomba in Aquileia, verosimilmente all'epoca dell'invasione longobarda, e venne portato a Venezia: qui fu offerto in vendita a una donna dell'aristocrazia (una dogaresse?); sul finire del secolo scorso venne acquistato da un mercante levantino oriundo di Ragusa e da lui passò a un amatore greco che quasi ogni anno si recava con la famiglia a villeggiare a Ragusa e a Brioni, notissime stazioni climatiche.

L'Olivier ha concluso l'avventuroso ciclo delle due lunghe ricerche rintracciando a Rodi il più famoso gioiello dell'antichità, che tutti vorremmo curiosare in visione radiotelevisiva.

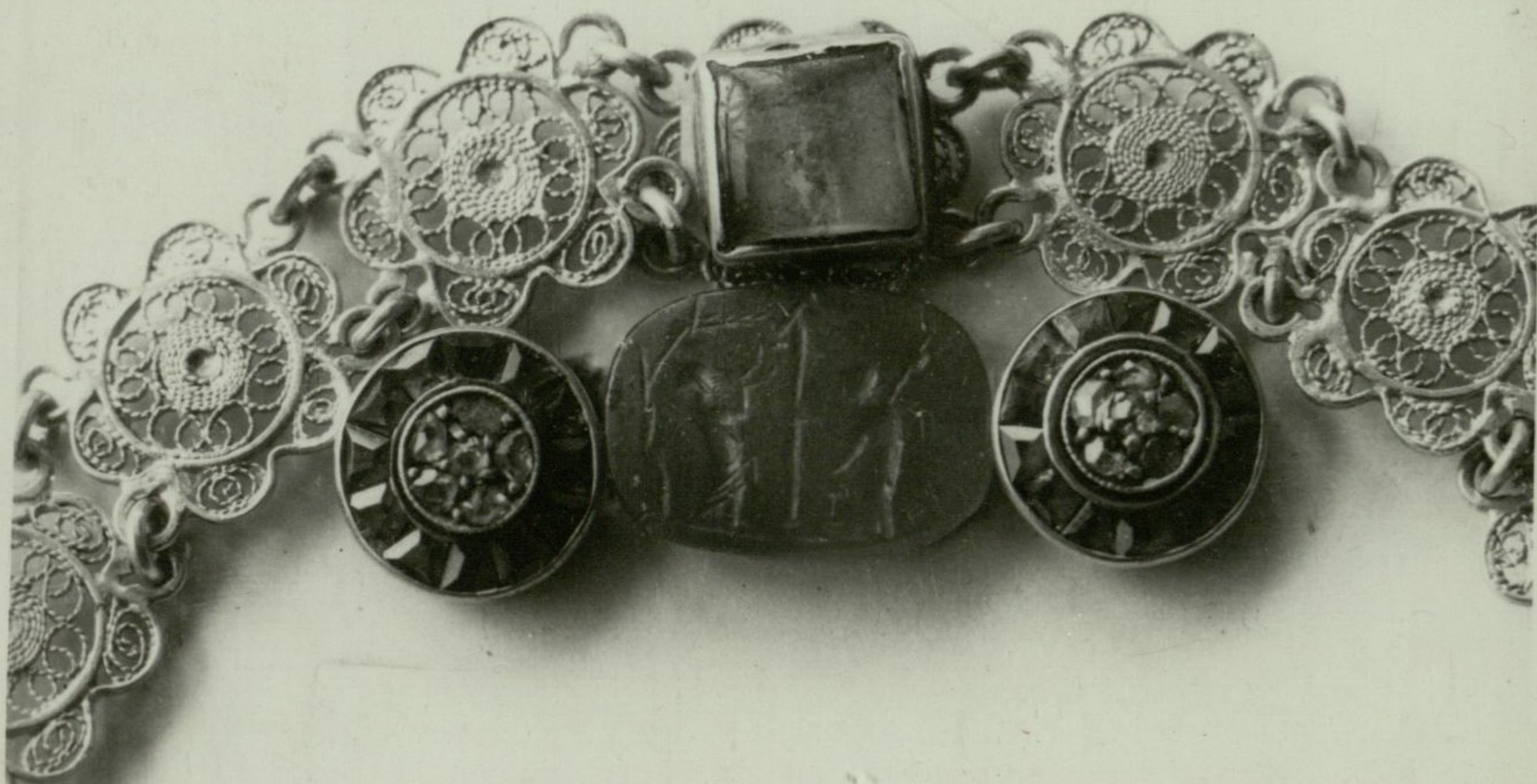
Da un particolare rilevato in una frase della "Cronica de Fiandra" l'archeologo ha ritenuto di poter localizzare il rifugio del mago alchimista astrologo Sockum in Ostenda, nella zona ove sorge il magnifico Kursaal, costruito nel periodo 1875-1878.

Nel 1949 l'Olivier ebbe la singolare ventura di scoprire nel Marocco Berbero una collana di granato verde smeraldo dai grani martellati a mano, e un bronzeo calendario a due volti per i due semestri dello anno, sui quali le fasi lunari sono espresse da figurazioni di insetti alati e da strani geroglifici, interpretati in parte dal prof. George Kunt Williamson, dell'Università di San Francisco. Siamo alla presenza di due reliquie della remota civiltà dell'Atlantide, risalenti a oltre 20 mila anni fa.

A Corfù - la greca Corcyra - mise in luce, nei pressi della villa Achilleion, che fu rifugio dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria fino al 1898, una piccola testa scolpita in terracotta raffigurante una fanciulla dalle chiome serrate in una singolare cuffia a spicchi da bagnante. (Nausicaa principessa dei Feaci, celebrata da Omero?).

(Dr. Angelo DI COSTA)

Angelo Di Costa



In alto, al centro:
la famosa "gemma dell'immortalità", 3°
o 4° secolo dopo Cristo.

In basso, al centro:
l'ineestimabile rubino con incisa scena di
danza musicale egizia -
Le due gemme sono state distaccate dall'anel-
lo che ornò la mano di "Domitria", sepolta
in Aquileia e poste su collana d'oro gemma-
ta, per farne ammirare l'incanto dei
particolari.



La custodia d'oro
arricchita di cammeo
greco, che custodisce
l'anello che apparten-
ne alla patrizia roma-
na sepolta in Aquileia
nel medioevo -